



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, mercoledì 6 agosto 2014

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Il report Maltrattamenti sugli animali, i dati dell'Osservatorio Lav. In un anno denunce aumentate dell'89% e indagati del 39%

«Zoomafie, Campania roccaforte: ogni 12 ore un reato»

La regione capolinea principale del traffico di cuccioli dall'Est. Lo spettro dei combattimenti

Alessandra Chello

All'ombra del Vesuvio c'è un sottobosco fitto e silenzioso. Uno di quelli che non diresti mai possibile. Ma che invece esiste, eccome. Passa allegramente sul dolore di esseri viventi trasformati in merce. Fregandosene - la Terra dei fuochi ne è la prova - pure della salute dei cittadini. Tutto nel nome del profitto facile.

Combattimenti tra cani, corse clandestine di cavalli, macellazioni illegali, pesca di frodo e una sinistra cupola del bestiame. Benvenuti all'inferno. In Campania nell'ultimo anno i procedimenti penali sono aumentati dell'89% e gli indagati del 39%. Lo rivela **Ciro Troiano**, criminologo e autore dell'ultimo Rapporto dell'Osservatorio nazionale zoomafia della Lav: «Ogni dodici ore si apre un nuovo fascicolo per i reati contro gli animali. Pensate, il floridissimo traffico di cuccioli trova proprio nella nostra regione i centri di arrivo e di smistamento tra i più organizzati e importanti d'Italia. Nei Paesi dell'Est, i cani vengono comprati per pochi euro. E rivenduti per cifre stellari. Con documenti contraffatti. Vengono strappati piccolissimi alle loro madri, privati delle difese immunitarie e degli insegnamenti indispensabili

per il loro equilibrio psico-fisico. Viaggiano stipati nei bauli dei furgoni di trafficanti senza scrupoli. Si contagiano e si ammalano. Molti muoiono durante il tragitto. Sono almeno 100 quelli sequestrati nella sola provincia di Napoli nel 2013». Ma quanti sono quelli che riescono a sfuggire ai controlli? Tanti. Troppi. Perciò, pensateci. Mercati come questo non vanno assolutamente incentivati. I canili sono zeppi di trovatelli che aspettano solo di farvi felici.

Riappare anche lo spettro agghiacciante dei combattimenti tra cani: ritrovamenti di esemplari con ferite da morsi, allevamenti di pit bull da destinare ai match e pagine Internet che esaltano le razze da lotta. «Tanti - spiega Troiano - i sequestri messi a punto in operazioni diverse: da Torre del Greco a Ottaviano fino al riome Traiano e alle case nuove di Napoli». E poi. «Cavalli da corsa chiamati con i nomi di personaggi della malavita; locali utilizzati per dopare cavalli

da corsa sequestrati in provincia di Napoli. Dietro eventi del genere - continua - ci sono sempre maltrattamenti, violenza e morte». La fauna selvatica è «merce» gettonatissima. Le ultime vittime? Due macachi di un pluripregiudicato, una tigre di proprietà di un uomo arrestato per

droga. E ancora 120 uccelli protetti, tartarughe di terra e incroci pericolosi di lupi selvatici con cani Lupo Cecoslovacco. Va forte il giro d'affari dei cardellini, soprattutto a Napoli e Caserta. «Molti napoletani - denuncia Troiano - vanno in trasferta in Puglia e Lazio per catturare gli uccelli e rivenderli sulla piazza campana. Ischia è la roccaforte del bracconaggio».

E che dire della cupola del bestiame? «Allevamenti di bufale con animali non anagrafati e sale mungitura lerce; bufali appena nati, abbandonati e lasciati morire di inedia; liquami e scarti che finiscono in mare; uso di farmaci dannosi per la salute pubblica; macellazione clandestina». E racconta di una produzione di «provola affumicata ottenuta bruciando rifiuti in bidoni arrugginiti che contenevano vernici e solventi. Oltre alla mozzarella di bufala prodotta con latte proveniente da animali malati di brucellosi». Ecco perché la Lav è «allarmata per il futuro del Corpo forestale e per un articolo del disegno di legge che mira all'assorbimento delle funzioni di polizia della forestale in quelle di altri corpi e delle amministrazioni locali; paz-zesco. Così il contrasto alla criminalità diventerà davvero un obiettivo impossibile».

Parchi per bambini, musei e case nelle 13 caserme restituite alle città

ALBERTO CUSTODERO

ROMA. Una città dei bambini, un museo della scienza, una foresteria universitaria là dove prima c'erano armi e soldati. I tre sindaci di Roma, Milano e Torino si sono messi subito all'opera per trasformare in risorse per le loro città il milione di metri quadri di caserme dismesse ricevute ieri dal ministro della Difesa Roberta Pinotti. Hanno dodici mesi di tempo per concludere i processi di conversione urbanistica, e non sono molti. Se non ci riusciranno, quegli immobili torneranno alla Difesa e al Demanio. Il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, vuole reinventare il futuro delle prime tre caserme dismesse con la creazione di aree verdi, servizi e case in housing sociale. Un grande parco è il progetto che riguarda l'area più vasta, la Piazza d'Armi di via Forze Armate: si tratta di 300 mila metri quadrati abbandonati da anni — confinano con la caserma Santa Barbara, nella periferia

Nord Ovest di Milano — dove un tempo le Forze Armate svolgeva le esercitazioni e dove oggi, invece, la vegetazione sta crescendo spontaneamente. Almeno la metà del terreno potrebbe essere lasciata a verde. La caserma Mameli di viale Suzzani è un complesso di 100 mila metri quadrati che il Comune vorrebbe utilizzare per interventi di edilizia convenzionata e case. Una parte delle strutture vincolate dalla Sovrintendenza potrebbe essere recuperata per servizi sociali o per iniziative culturali. E il sindaco Giuliano Pisapia lancia anche un'idea: realizzare in una di queste aree una Città dei Bambini.

A Torino piace al sindaco Piero Fassino l'idea di mettere gli studenti nelle ex camerate dei militari trasformando le caserme in residenze universitarie. È allo studio anche una quota di nuovi alloggi, oltre a servizi pubblici, come biblioteche di quartiere o nuove

materne. Non manca al progetto la creazione di aree verdi, spazi culturali per mostre. Torino non s'accontenta delle quattro ex caserme ricevute ieri, estagierà trattando per ottenerne altre due, la "Aimone" e il complesso tra corso Lepanto, dove i torinesi sono andati per decenni a fare la visita di leva, e corso Unione Sovietica. Oltre alle destinazioni universitarie e residenziali, si sta studiando il trasferimento negli ex immobili militari di uffici comunali.

Il sogno di Ignazio Marino di «rigenerazione urbana» delle ex aree della Difesa è già iniziato con il progetto della Città del-

la Scienza, che sorgerà nelle ex caserme di via Guido Reni. E proseguirà ora con l'acquisizione di altre sei strutture.

«Per attuare i progetti — ha precisato l'assessore alla Trasformazione Urbana, Giovanni Caudo — coinvolgeremo i cittadini, come è ormai consuetudine di questa Amministrazione sulle grandi scelte che trasformano la Capitale». Secondo i primi progetti, nell'area del Forte Trionfale sarà trasferita la sede del Municipio XIV, attualmente in affitto. Nei locali del Forte Boccea potrebbe essere trasferito il mercato di via Urbano II. Nell'area della Caserma di Viale Angelico si pensa alla realizzazione di parcheggi.

G. DI PIETRO/AGF/REUTERS

I NUMERI

1 mln

I METRI QUADRI

È il complesso degli spazi che passa dallo Stato a Roma, Milano e Torino

800 mila

GLI EURO

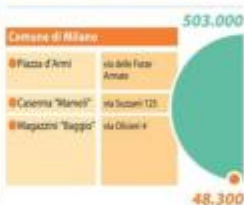
Li risparmierà la Capitale ogni anno spostando al Forte Boccea la sede del Municipio XIV

300 mln

L'INDOTTO

Il rifacimento della caserma Guido Reni — sempre a Roma — smuove 300 mln di investimenti

Valorizzazione degli immobili

Area complessiva in m² Area edificata in m²

I sindaci Fassino, Marino e Pisapia puntano su progetti ad elevato contenuto sociale



IL MINISTRO
Roberta Pinotti, ministro della Difesa, è stata assessore alla Scuola di Genova

L'INCHIESTA



LA PIÙ GRANDE DISMISSIONE NELL'UE
La Repubblica, nel numero di giovedì, ha anticipato la notizia delle 13 caserme donate, la più grande dismissione d'Europa

“Sviluppo Napoli”, apre il primo ristorante antiracket

TAGLIO del nastro per la prima delle dieci attività d'impresa finanziate dall'assessorato alle Politiche Giovanili del Comune di Napoli, guidato da Alessandra Clemente, grazie alla misura “Sviluppo Napoli”. In via Sedile di Porto è stato inaugurato “Tandem”, ristorante che unisce la tradizione culinaria napoletana e russa gestito da Manuela Mirabile, una laurea all'Orientale, che dopo aver viaggiato ha deciso di tornare e investire nella sua città. Tandem sorge a pochi passi dal luogo dove meno di un mese fa è stato compiuto un omicidio di camorra. Oggi è un simbolo di legalità: aderirà alla rete della Federazione Antiracket Italiana e del Consumo Critico. «E' un'attività produttiva nuova che toglie spazio e aria alla criminalità», ha detto il presidente onorario Fai, Tano Grasso. Per il sindaco Luigi de Magistris, «è una Napoli pronta a mettersi in gioco

che crea, attraverso la gastronomia, contaminazione fra le culture, che è una cosa importante». «Si apre un ristorante nuovo e allo stesso momento c'è un ingresso nuovo nell'associazione antiracket — ha evidenziato il comandante provinciale dei carabinieri, Marco Minicucci — La voglia di entrare nel consumo critico è la dimostrazione che si può lavorare nella legalità».

Liscia, gassata o competitiva? È scontro sull'acqua pubblica

SCONTRO sull'acqua pubblica: tutti contro tutti. Dopo l'approvazione del maxi emendamento alla legge finanziaria della Regione che apre la strada ai privati, il Comune dice di non mollare sulla gestione pubblica. Ma i comitati del referendum 2011 attaccano le modifiche allo statuto di Abc, azienda idrica di Palazzo San Giacomo, volute dalla giunta de Magistris: «Ritirate subito quella proposta e impugnate gli atti della Regione». Padre Alex Zanotelli lancia un appello firmato anche dal vescovo della Patagonia. E a contestare il nuovo statuto di Abc approvato dal Comune c'è il presidente dell'azienda Ugo Mattei. Critico anche l'ex assessore Alberto Lucarelli che ha curato la trasformazione da Arin ad Abc: «La società non deve tornare sotto il cappello dell'amministrazione. Ci vuole un governo aperto ai cittadini».

ALESSIO GEMMA A PAGINA V

Acqua ai privati, Gori in vantaggio su Abc

ALESSIO GEMMA

TUTTI contro tutti. Norme, statuti, polemiche. Nelle ultime ore l'acqua in Campania brucia più del fuoco. La Regione apre la strada ai privati, il Comune non molla sulla gestione pubblica. I comitati del referendum 2011 per l'acqua pubblica attaccano le novità introdotte in Abc, azienda idrica di Palazzo San Giacomo. E il presidente di Abc nominato dal Comune se la prende proprio con piazza Municipio perché — scrive su *Repubblica* di ieri — «il nuovo statuto porterà al fallimento».

La miccia si accende il 31 luglio. In consiglio regionale passa il maxi emendamento proposto dal governatore Stefano Caldoro. Stabilisce che la Regione affiderà per 3 anni a «uno o più soggetti gestori operanti sul territorio» tutte le attività connesse alle «fonti di approvvigionamento» dell'acqua. E lo farà con «decreto dell'ufficio regionale competente» e senza gara pubblica. Un pezzo del ciclo delle acque finisce così in mano privata. Basta decifrare le leggi che regolano la materia per comprenderlo. Chi decide la gestione dei servizi idrici infatti sono gli Ato (ambiti territoriali), formati dai Comuni. In Campania ce ne sono 4. Sono scaduti nel 2012, la norma regionale che dovrebbe riordinarli non è stata ancora votata e intanto è subentrata proprio dal 2012 una legge nazionale per la quale i gestori scelti devono operare su una dimensione

«quantomeno provinciale». A competere allora restano l'Abc, azienda speciale in mano al Comune di Napoli, e la Gori che opera nell'area vesuviana-sarnese ed è partecipata da Acea, società quest'ultima di cui fa parte Francesco Caltagirone. Nell'ultimo anno la Regione ha

condonato alla Gori 70 milioni di euro su un debito di 280 milioni che la società aveva con Palazzo Santa Lucia. E dagli uffici della Regione al contempo si dava parere contrario all'affidamento da parte dell'Ato ad Abc. Due atti distinti, con un effetto unico: lasciare sul campo un solo gestore, quella Gori che nel frattempo il piccolo comune di Roccapiemonte portava in tribunale sostenendo che «l'affidamento alla Gori è scaduto per legge il 31 dicembre 2010». Che l'iniziativa della Regione miri alla privatizzazione, contraria all'esito del referendum, lo dice ancora il maxi emendamento. Che introduce «una struttura di missione» con il compito di «revisione delle concessioni in corso», scavalcando così le decisioni dei Comuni riuniti negli Ato. Cosa fa Napoli? Proprio il 31 luglio la giunta di Luigi de Magistris porta in commissione Affari istituzionali la modifica dello statuto di Abc che dovrà poi passare al vaglio del consiglio comunale. Prevede la nomina di volontari nel consiglio di amministrazione e la possibilità per Abc di «costituire società di capitali». L'ex assessore Alberto Lucarelli, che ha curato la trasformazione da Arin ad Abc, la definisce una «regressione» per il modello di azienda speciale. Per l'attuale assessore Mario Calabrese è solo un modo per prepararsi al futuro assetto della città metropolitana. Ma il presidente di Abc Ugo Mattei giura che il nuovo corso «creerà danni all'azienda tali da renderla incapace di competere con Gori e altri privati». E intanto il sindaco si dichiara pronto al confronto con i comitati sull'Abc.

Le modifiche varate dalla giunta possono penalizzare la società idrica napoletana



È scontro aperto sul nuovo statuto dell'azienda idrica Zanotelli: "Fermatevi"

«**G**UAI a chi fa profitto sull'acqua». Il grido di Alex Zanotelli, padrecomboniano, guida dei movimenti per l'acqua pubblica, è arrivato anche in Patagonia: firmato dal vescovo Luis Infanti de la Mora, il monsignore che ha bloccato le dighe che l'Enel voleva costruire in Cile. Ma all'appello contro «la privatizzazione dell'acqua» da parte della Regione e contro le modifiche all'Abc, azienda idrica del Comune di Napoli, ha aderito anche il vescovo Raffaele Nogaro. Tra i primi sottoscrittori ci sono Maurizio Montalto, presidente dell'Istituto italiano per gli studi delle politiche ambientali, e Consiglia Salvio, referente campana del Forum italiano dei movimenti per l'acqua. Scrive Zanotelli: «Fermatevi, chiedo al popolo napoletano e campano di mobilitarsi. Questo perché l'uomo torni a dominare e non siano i soldi a governare». No alle ultime norme infilate nel maxi emendamento alla legge finanziaria della Regione e alla «costituzione di società di capitali» da parte di Abc, come recita la delibera votata dalla giunta di Luigi de Magistris. «Il Comune e Abc — attacca Montalto — facciano il loro lavoro: impugnino gli atti della Regione per far cadere il maxi emendamento. Finora invece sono rimasti inerti: avevano annunciato ricorsi al Tar contro Palazzo Santa Lucia che aveva dato pare-

re contrario ad Abc per l'affidamento del servizio idrico. Li hanno presentati? Non ci risulta. Sono due anni che chiediamo la messa in sicurezza di Abc. Il problema è che ci sono i professori che continuano a fare teoria di gestione pubblica, mentre la Regione fa la pratica della privatizzazione. Per prima cosa il Comune ritiri il nuovo statuto di Abc». Ugo Mattei, presidente dell'azienda idrica, non ci sta. E contesta su *Repubblica* quello statuto scritto dal Comune che rende l'azienda «priva di indipendenza gestionale». Pare che il cda di Abc avesse inviato in Comune una sua proposta che assegnava più poteri al consiglio di amministrazione. E si dice nei corridoi di Palazzo San Giacomo che Mattei potrebbe lasciare presto l'azienda idrica, ma per dare continuità al progetto Abc vorrebbe garanzie sul suo successore. Chi dà ragione a Mattei è Alberto Lucarelli, l'ex assessore che ha dato vita alla trasformazione da Arin spa ad Abc azienda speciale: «Si vuole riproporre con questo nuovo statuto un modello iper burocratizzato che ingessa l'attività di Abc e determina una separazione netta tra amministrazione e cittadini. Ci vuole un governo pubblico partecipato, Abc non può essere messa sotto il cappello dell'amministrazione anche per evitare qualsiasi deriva verso le privatizzazioni». Replica l'attuale assessore Mario Calabrese: «Questo

statuto risponde alle leggi di riferimento e alla normativa sulla spending review. Punta ad una struttura organizzativa che consenta ad Abc di ben lavorare con un cda di livello aperto alle componenti ambientaliste e un direttore di qualità. Non c'è alcun scopo di lucro, l'acqua rimane un bene comune, gli utili restano vincolati anche nell'eventualità prevista dell'imbottigliamento. Poi, ben vengano tutti i mi-

glioramenti possibili alla delibera». Commenta Umberto de Gregorio, commercialista ed esponente del Partito democratico: «Le modifiche allo statuto introdotte dall'assessore Calabrese vanno nella giusta direzione per rendere l'Abc un'azienda gestibile, snella, efficiente, senza mettere in discussione la finalità pubblica. De Magistris è stretto tra Mattei, Lucarelli e Zanotelli da un lato e il mondo riformista e il Partito democratico dall'altro. Il punto è che questa trasformazione non aveva senso, nessun altro Comune l'ha fatta. Ha prodotto problemi fiscali, ci sono volute 7 delibere per parlare delle filosofie di azienda speciale. Il risultato? Bollette aumentate e sacrifici per i lavoratori. Tutto dettato solo dal furore ideologico, ma adesso non si può certo fare marcia indietro».

(a. g.)

L'assessore Calabrese: "Ma così miglioriamo la società"
Montalto: "Il Comune impugni gli atti della Regione"



Immessi in ruolo 1594 insegnanti

POCHE immissioni in ruolo in Campania per il prossimo anno scolastico. Verranno assunti a tempo indeterminato 1594 insegnanti, a fronte di un dato nazionale pari a 28.781 nuovi docenti. Le assunzioni andranno formalizzate entro il 30 agosto. Alle scuole dell'infanzia dell'intera regione andranno 123 nuove maestre, più 87 sul sostegno per i piccoli disabili; alle elemen-

tari ne andranno 76, più 108 sul sostegno; più nutrito il gruppo di professori per le scuole medie: 649 docenti delle varie discipline (le classi di concorso più numerose sono quelle di Lettere e di Matematica) e 223 insegnanti di sostegno; alle superiori, infine, arriveranno 251 professori più 78 docenti di sostegno.

BIANCA DE FAZIO A PAGINA IX

Immissioni in ruolo la Campania perde ancora insegnanti

BIANCA DE FAZIO

LA SCUOLA della Campania paga pegno, ancora una volta. Con poche immissioni in ruolo, per il prossimo anno scolastico. Verranno assunti a tempo indeterminato 1594 insegnanti, in tutta la Campania, a fronte di un dato nazionale pari a 28.781 nuovi docenti. Anni di tagli e di sacrifici imposti alle scuole della Campania. Anni di richieste dei presidi (che inoltrano agli uffici ministeriali le tabelle circa le loro esigenze) lasciate inevase. Anni di cattedre scoperte, che tali rimarranno e verranno affidate con incarichi ai precari. «Noi chiediamo, invece, la copertura con le immissioni in ruolo di tutti i posti vacanti e disponibili, chiediamo un piano triennale di as-

sunzioni — afferma Luigi Panacea, segretario della Uil scuola in Campania — Le esigenze dei nostri istituti scolastici sono documentate dai dirigenti, ma invece di soddisfare le loro richieste il ministero impone i contingentati per le immissioni in ruolo. E la Campania ne esce ancora una volta penalizzata. Se si desse ascolto ai presidi, avremmo il tempo pieno in molte scuole, avremmo classi meno affollate, un numero maggiore di indirizzi scolastici». Le tabelle con le immissioni in ruolo sono state appena pubblicate dal ministero per l'Istruzione, dopo l'ennesimo incontro con i sindacati, ed è subito evidente che le scuole campane sono rimaste svantaggiate: alla Campania va il 5,5 per cento del totale delle

assunzioni a tempo indeterminato. Assunzioni che andranno formalizzate entro il 30 agosto, per rendere possibile ai nuovi docenti di prendere servizio sin dal 1 settembre. Vediamole, le immissioni in ruolo, divise per ordine di scuole. Alle scuole dell'infanzia dell'intera regione andranno 123 nuove maestre, più 87 sul sostegno per i piccoli disabili; alle elementari ne andranno 76, più 108 sul sostegno; più nutrito il gruppo di professori per le scuole medie: 649 docenti delle varie discipline (le classi di concorso più numerose sono quelle di Lettere e di Matematica) e 223 insegnanti di sostegno; alle superiori, infine, arriveranno 251 professori più 78 docenti di sostegno. Si tratta, in buona parte, di insegnanti

che sono in cattedra già da anni, che hanno vinto vecchi concorsi e sono nelle graduatorie dei precari. Metà degli immessi in ruolo verranno individuati dalle graduatorie dei vincitori di concorso, l'altra metà dagli elenchi dei precari. Precari che poi saranno chiamati, in parte, a coprire quei posti che il ministero, per risparmiare, preferisce assegnare di anno in anno, con contratti che durano solo da settembre a giugno e che perpetuano il valzer delle cattedre fino a dicembre e non garantiscono la continuità agli studenti, costretti a cambiare docenti e metodo anno dopo anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scuola Campania penalizzata

Immissioni in ruolo i posti sono solo 1500

**Il Miur delude i precari
Poche chance di inserimento
per i vincitori di concorso**

Chi ha partecipato al concorso ne resterà ancora senza un posto di lavoro. E chissà quanto tempo dovrà aspettare ancora prima di averlo. I tanto attesi numeri delle immissioni in ruolo non sono soddisfacenti almeno per la Campania. Pochi i posti disponibili. Usciranno dal precariato per tutta la regione 1594 persone così divise: 1097 docenti e 497 insegnanti di sostegno. Pochi a detta dei sindacati. Numeri che in qualche modo andranno a penalizzare proprio i ragazzi. Classi superaffollate, pochi docenti per

consentire il tempo pieno. Insomma si aspettava qualcosa di più e soprattutto si sperava che chi avesse vinto il concorso potesse avere finalmente la cattedra.

I numeri decisi dal Miur nel dettaglio forniscono un quadro della situazione desolante. Complessivamente alla scuola dell'infanzia entreranno 123 maestre e 87 per il sostegno, di questi a Napoli sono 65 e 48 per il sostegno. Immissioni magre anche per la primaria: 76 e 108 docenti di sostegno, di questi la quota Napoli è pari a 33 e a 54 di sostegno. La scuola secondaria di primo grado, le medie, hanno cifre più di sostanza. A livello regionale sono 649

docenti e 223 per il sostegno e la città di questi ne avrà 331 e 159 per il sostegno. La secondaria di secondo grado, licei ed altri indirizzi sono disponibili 251 posti ordinari e 78 per il sostegno, meno della metà entra a Napoli e provincia e 40, invece, il numero stabilito per il sostegno.

Molte classi di concorso non offrono alcuna possibilità di ingresso né ai precari da anni nelle graduatorie ad esaurimento né tantomeno ai vincitori del concorso. Sono infatti solo tre le classi, e riguardano prevalentemente la scuola secondaria di primo grado, ad offrire delle opportunità. Si tratta dei docenti di educazione tecnica, italia-

no ed anche matematica. Per le altre classi i posti si contano sulle punta delle dita. Vale la pena ricordare che per le immissioni in ruolo la metà dei docenti viene dalle graduatorie permanenti e l'altra metà dai vincitori del concorso. Non mancano le critiche. Deluso Luigi Panacea della Uil scuola: «Le richieste delle scuole non sono state tenute in considerazione, la Campania è stata penalizzata».

e.r.© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rilancio del progetto Sirena sì dell'Ordine degli ingegneri

Il presidente Vinci: disponibili a sostenere il recupero dell'iniziativa Tuccillo, numero uno Acen: la città chiede a gran voce di ripartire

DARIO DEL PORTO

RECUPERARE il modello Sirena per la cultura della manutenzione degli immobili ed evitare nuovi incidenti mortali come quello verificatosi alla Galleria Umberto all'inizio di luglio, di cui è rimasto vittima il quattordicenne Salvatore Giordano. L'Ordine degli ingegneri di Napoli — presieduto da Luigi Vinci — guarda con favore alla presa di posizione dell'Associazione napoletana dei costruttori (Acen) che ieri, dalle pagine napoletane di *Repubblica*, ha sostenuto, per iniziativa del suo presidente Francesco Tuccillo, la necessità di rilanciare il modello di cofinanziamenti per la manutenzione edilizia.

«È emersa in queste ore, in modo chiaro e forse tardivo, l'esigenza di un'opera di manutenzione del patrimonio edilizio», aveva scritto Tuccillo, aggiungendo che «la città ha reclamato, si può dire a gran voce, la ripresa del progetto e della società, avviando una nuova stagione di buone pratiche nell'ambito della manutenzione del patrimonio e della riqualificazione urbanistica e ambientale». Il presidente dell'Acen aveva inoltre rimarcato di non aver «ancora compreso le motivazioni per le quali l'amministrazione comunale (e la Regione Campania che si è accodata nella decisione) ha stabilito, quasi due anni fa, di interrompere una delle esperienze più positive ed apprezzate». L'ipotesi di una ripresa del progetto Sirena viene dunque promossa anche l'Ordine degli ingegneri. «Ribadiamo — dice Vinci — la nostra disponibilità a sostenere il rilancio del modello di cofinanziamenti per la manutenzione edilizia anche recuperando, ma sicuramente migliorando, quanto di positivo è stato introdotto col progetto Sirena. L'Ordine si propone quale partner operativo mettendo a disposizione una quota di partecipazione a

un'ipotetica nuova compagine gestionale, attraverso la propria Fondazione». Sul nodo delle risorse necessarie per rimettere in moto Sirena, Tuccillo aveva indicato «diverse strade percorribili: una ricognizione dei fondi assegnati e non spesi nelle annualità precedenti, l'accesso ai fondi europei, ora possibili nella nuova programmazione 2014-2020, infine risorse attivabili sia dal Comune sia dalla Regione, nei prossimi bilanci, su una materia così attuale come la manutenzione del patrimonio cittadino».

L'Ordine degli ingegneri propone, inoltre, l'immediata attivazione di un tavolo tecnico anche con imprese, amministratori condominiali, Regione, Soprintendenza, Camera di commercio e Comune di Napoli, per individuare le strategie più rapide per definire la mappa del rischio e incentivare gli interventi di ripristino, anche mettendo a punto strumenti per favorire il credito da erogare ai condomini. «Occorre fare squadra — conclude Luigi Vinci — condividendo competenze e capacità decisionali. Le nostre proposte mirano ad aumentare la sicurezza per la collettività, creando opportunità formative per i giovani colleghi e di lavoro per i professionisti, e al rilancio della cultura della manutenzione degli immobili. Si darebbe inoltre una spinta all'economia locale».

Transennapoli

Crolli a San Michele Si sgretola il lungomare

Esposito A PAGINA 2



Si sgretola anche il lungomare di Napoli

Cede parte del muro ottocentesco. Crolli alla chiesa di San Michele Arcangelo

NAPOLI — Il tonfo è stato avvertito anche da chi, alle 9, faceva colazione ai tavolini dei bar di piazza Dante. Prima un rumore sordo, pesante. Poi leggero e continuo, come di pietrisco. Istantaneamente i passanti hanno alzato gli occhi per guardare gli edifici sotto i quali passeggiavano. Per fortuna nulla. Dopo qualche secondo ci si è accorti che a cadere era stata una grossa pietra dalla volta della chiesa di San Michele Arcangelo, al confine tra piazza Dante e via Toledo. Una strada di passaggio continuo, frequentata ogni giorno da turisti, studenti, persone che fanno shopping. Ma a quell'ora, ieri, fortunatamente non c'era nessuno. Era perfino troppo presto per la bancarella ambulante che ogni giorno si mette lì per vendere vestiti di seconda mano, cinture, pettini. Poteva essere un'altra tragedia.

Simile a quella che ha stroncato la vita di Salvatore Giordano, 14 anni appena, colpito dai calcinacci caduti dalla volta del-

la Galleria Umberto sulla facciata, ancora una volta di via Toledo, un sabato di shopping del 5 luglio scorso. Poteva esserci un altro morto, ma per fortuna il caso ha deciso diversamente. Subito sono arrivati i vigili del fuoco che hanno spicconato le parti pericolanti della facciata tenuta in totale abbandono. San Michele Arcangelo è una delle quattro chiese monumentali che si affacciano su piazza Dante. In origine, era chiamata Santa Maria della Provvidenza. La sua costruzione è databile al 1620, ma fu rifatta nella prima metà del XVIII secolo da Domenico Antonio Vaccaro e l'interno dell'edificio rappresenta uno dei maggiori capolavori dell'artista. Un altro patrimonio di Napoli che si sgretola. Come se i decenni d'incuria avessero deciso di presentare il conto tutto insieme. Decine di monumenti transennati, da Palazzo Reale al museo di Capodimonte, guardati con curiosità dai turisti che

non si rendono conto come un tale tesoro si possa sprecare mentre chi dovrebbe tutelarlo riesce solo a giocare a scaricabarile. Perdendo la faccia.

E perde pezzi anche il fiore all'occhiello del sindaco de Magistris, il lungomare liberato. Un bel pezzo di pietra lavica si è staccato dal parapetto dell'Ottocento e sta da giorni sul marciapiede, senza che nessuno faccia nulla per rimetterlo a posto. Resta lì, come simbolo dell'incuria che regna ovunque. Qui in piena zona pedonale, tra Castel dell'Ovo e i ristoranti.

Ma la città che crolla non è l'unico pericolo che pende sulla testa di napoletani e turisti. Ci sono pure gli alberi, i pini per l'esattezza. Antichi, maestosi e soprattutto non potati da anni dai giardinieri comunali, come quello che ha ucciso Cristina Alongi in via Aniello Falcone nel giugno del 2013. La denuncia arriva dal consigliere della terza municipalità Francesco Ruotolo

che ha scritto a Comune e magistratura: «Chiedo una più accurata verifica delle decine di alberi in viale dei pini e, in particolare, quelli ai margini del marciapiede. In particolare, un pino di notevole altezza, ma fortemente inclinato e dal tronco robusto perimetrato da erbe rampicanti ed erbacce parassite che, forse, contribuiscono a renderlo più secco e – credo – a danneggiarlo

anche staticamente». La denuncia è stata fatta. Chissà se prima di decidere di chi sia la competenza qualcuno interverrà? Magari evitando un altro morto.

Vincenzo Esposito



Sopra, il pezzo di pietra lava ieri staccatosi dal muro, di epoca ottocentesca, che fa da affaccio al lungomare. A destra, la chiesa di San Michele Arcangelo; parti di cornicione e fregio sono crollate ieri mattina, senza nessuna conseguenza per i passanti. nelle foto a sinistra, le condizioni della struttura: intonaci scrostati e pareti sbriciate



Slalom dei turisti fra l'immondizia nel Decumano maggiore. Discariche improvvisate anche vicino al Pio Monte della Misericordia

Materassi, vecchi mobili e lavandini È la discarica a due passi da Caravaggio

Cumuli di rifiuti in via Tribunali, e così città ostaggio della puzza

NAPOLI — Un materasso abbandonato a 100 metri dal Pio Monte della Misericordia, il museo che espone la tela delle *Sette opere di Misericordia* del Caravaggio. E' in strada da giorni, quel materasso, e potrebbe diventare la foto di una città che fa di tutto per mortificare la sua bellezza. Cassonetti stracolmi, ingombranti abbandonati, materiali accatastati all'esterno delle campane per la raccolta differenziata accompagnano la passeggiata per le strade della metropoli dei turisti e dei napoletani rimasti in città. Nel centro storico, per esempio, rifiuti anche davanti alla chiesa dei Gerolomini, all'angolo di Castel Capuano, davanti alle campane per la differenziata, ed in via Ferdinando Del Carretto.

Non va meglio a Posillipo, a Soccavo, a Pianura, nella periferia orientale. Ovunque sacchetti dell'immondizia fuori dai cassonetti, ingombranti, plastica e carta sparpagliati al di fuori dei contenitori per la differenziata. Sotto il sole, i miasmi. Quelli ai quali fa riferimento, inelegantemente e con un po' di esagerazione, anche Kat Metens, la moglie del fantasista del Napoli Calcio. Scrive nel suo blog: «Napoli è molto

bella, ma l'unica cosa che dovrete sopportare è il fantastico odore di rifiuti per le strade». Cosa sta accadendo, dunque? Almeno tre fattori concorrono ad una evidente situazione di difficoltà. Il primo: le ferie. Nell'estate 2014, ancora una volta, i dipendenti della società del Comune di Napoli hanno concentrato il proprio periodo di vacanza ad agosto. In questi giorni, almeno il 30% della forza operativa è assente. Mancano all'appello circa 450 persone addette alla raccolta ed allo spazzamento. Per supplire, si è fatto ricorso ai contratti con imprese private, quelli che proprio l'azienda aveva opportunamente eliminato, circa tre anni fa, quando scelse di internalizzare il servizio di prelievo.

«Il prossimo anno», garantiscono dalla sede della società controllata dal Comune, «si cercherà di organizzare meglio l'avvicendamento. Non è più sostenibile che vadano così tanti in vacanza ad agosto, anche perché ormai la città non si svuota più». Non meno importante, nel determinare la situazione di sofferenza nel prelievo della spazzatura, è quel che si sta verificando negli impianti di tritovaglia-

tura gestiti da Sapna, la società provinciale. Da tre mesi lavorano al rallentatore. Problemi tecnici e, forse, anche una forma di pressione dei dipendenti, che sono in ansia in previsione dello scioglimento della società e della costituzione degli ambiti territoriali, che subentreranno a Sapna nella gestione del ciclo dei rifiuti. Contribuisce inoltre a sporcare il volto della città l'inciviltà di troppi napoletani.

Il deposito dell'immondizia fuori orario resta pratica molto diffusa. Idem l'abbandono degli ingombranti. L'attenzione nel differenziare i rifiuti e nel depositarli nei contenitori deputati ad ogni materiale continua a non essere patrimonio di tutti. E' un fattore, quello dell'inciviltà, troppo spesso sottovalutato, ma che dovrebbe essere contrastato con campagne di informazione e con controlli ben più puntuali di quanto siano oggi, allo scopo di multare chi non rispetta le regole.

Fabrizio Geremicca**Dal blog di lady Mertens**

La città che puzza
Napoli è molto bella, ma l'unica cosa che dovrete sopportare è il fantastico odore di rifiuti per le strade. Qui per fare lavori bisogna spesso chiamare ditte della camorra, cosa triste e incomprensibile



A sinistra, via Tribunali ingombra di rifiuti: materassi vecchi, mobili rotti e anche un lavandino. Stessa situazione anche in altre parti della città (foto a destra)

Tasse Rendiconto 2013, maratona notturna per il voto. Le nuove tariffe scatteranno con il prossimo bilancio

Napoli, stangata d'autunno

Aumenti in vista per refezione scolastica, Tasi seconda casa e Cosap

Maratona nella notte per de Magistris e la sua maggioranza per approvare il rendiconto 2013 tornato in Aula dopo un ricorso. Ma il vero nodo è legato al bilancio di previsione 2014, in aula a settembre, che quasi certamente conterrà aumenti per alcune tasse sui servizi a domanda individuale. «La legge ci impone che il 36% debba essere i cittadini a pagare i

servizi, noi siamo fermi al 27. Dunque, dobbiamo rivedere le aliquote. Salvaguardando però le fasce deboli», dice l'assessore Palma. Pare che la refezione scolastica possa crescere di circa il 4%. Ma cresce anche la tassa per l'occupazione suolo (Cosap) e la Tasi sulle seconde case.

A PAGINA 3 Cuozzo

In aula Previsto anche un innalzamento della Cosap

Refezione scolastica e seconde case (Tasi) In arrivo la stangata

Maratona notturna in Consiglio comunale De Magistris alle prese col Rendiconto 2013

NAPOLI — Un muro contro muro. Con tanto ostruzionismo, tensione e continue richieste di verifica del numero legale. E poi tutti i rappresentanti dell'opposizione iscritti a parlare. Malgrado ciò, la maggioranza che sostiene il sindaco — i famosi 25 compreso il presidente dell'aula, Pasquino, e lo stesso sindaco — è stata chiamata a riapprovare il Rendiconto di bilancio 2013 impugnato da alcuni consiglieri di centro-destra. La seduta, cominciata alle 14, è andata avanti con la classica maratona notturna. Ma il «patto dei 25» ha retto. L'indecisione era solo se proseguire ad oltranza oppure sospendere e rinviare tutto alla seduta già convocata per oggi. Ma ha prevalso «l'andiamo avanti fino al voto», che, mentre andiamo in stampa, ancora non c'è stato. Sebbene i numeri per il via libera il sindaco li abbia tutti, pur con Sel che ha dichiarato di astenersi ma di rimanere in aula, e col Pd indeciso fino a tarda sera sulla linea da tenere in aula.

Ma i problemi per de Magistris non sono

questi. I problemi politici per il primo cittadino, che prova a flirtare con un pezzo del Pd in vista della città metropolitana, sono altri. Sono legati al Bilancio di previsione 2014 che la giunta deve approvare a fine agosto per portarlo poi in Consiglio ad inizio settembre. E le tensioni su chi la vede in un modo e chi in un altro non mancano perché all'orizzonte si profila un ulteriore aumento delle tasse locali.

Infatti, se da un lato diminuirà la tassa sui rifiuti (Tari) per le utenze domestiche,

come anticipato dal *Corriere del Mezzogiorno*, che — per un automatismo previsto dalla legge — calando la spesa per il ciclo dei rifiuti di 10 milioni a cascata si riduce la Tari, con risparmi che oscillano dal 4,5 al 35% per una media reale del 5%, dall'altra il prossimo bilancio di previsione 2014 conterrà quasi certamente un aumento di altre tasse.

L'assessore al Bilancio, Salvatore Palma, ragiona, e non senza contrasti in giunta, sull'aggiornamento delle aliquote dei servizi a domanda individuale, quindi: refezione scolastica e Cosap (tassa per l'occupazione di suolo pubblico), le cui aliquote ancora non sono al massimo. «Il piano di rientro col Governo ci impone di innalzare al massimo tutto, non solo l'Imu e l'Irpef. E

quindi, col piano di riequilibrio approvato dalla Corte dei conti è chiaro che ci dovremo attenere a quanto decidemmo due anni fa. Anche se lavoriamo per tutelare le fasce più deboli». Palma lascia intravedere quelle che potrebbero esser le scelte della giunta de Magistris, che certo avrà poi l'onere di spiegare ai napoletani come e perché la refezione a Napoli aumenta. «La Tasi sulla seconda casa, per esempio, è rimasta invariata. Anche la Cosap non l'abbiamo elevata», ricorda Palma che quindi fa capire con chiarezza che lì si andrà a parare. «La legge ci dice che il 36% dei servizi a domanda individuale debbano essere pagati dai cittadini. Noi oggi chiediamo il 27%, entro due anni dovremo arrivare al 36%. Ed è probabile che sulla refezione non ci sarà aumen-

to per le fasce meno abbienti e che l'aumento interesserà, magari in due tranches, chi ha di più». Insomma, anche la refezione aumenterà di circa il 4% in autunno. E questa per tante famiglie è una bruttissima sorpresa con la quale, quasi certamente, si faranno i conti al rientro dalle vacanze.

Paolo Cuzzo

Luigi de Magistris
e Raimondo
Pasquino. Ieri se-
duta fiume in Con-
siglio comunale
per l'approvazione
del consuntivo

Salt Lake city, dove la polizia offre un caffè al cittadino

I racconti a Napoli di Chris Burbank, comandante «social» del dipartimento di Polizia nella cittadina dello Utah

di CHIARA MARASCA

«**A**lcuni giorni fa purtroppo un nostro agente, durante un intervento, per errore, ha sparato ad un cane. I nostri contatti Facebook ci hanno inondato di insulti di ogni tipo. Certo non fa piacere, ma è l'altra faccia della medaglia. Per noi, stare sui social, è fondamentale, ormai irrinunciabile. Spesso utilissimo per le nostre indagini». Parola di Christopher Burbank, 47 anni, capo del Dipartimento di Polizia di Salt Lake City, la cittadina dello Utah, Usa, che in molti ricorderanno per aver ospitato, nel 2002, le Olimpiadi invernali (evento che, per inciso, ha gestito in qualità di Venue Commander, incassando un bel po' di riconoscimenti dai vertici dei Servizi segreti nazionali e del governo del suo stato).

La polizia a stelle e strisce si fa social, dunque, e non solo a Salt Lake City. Burbank - al Consolato americano di Napoli per un confronto con rappresentanti delle forze dell'ordine, polizia municipale e associazioni partenopee - assicura che in tante città Usa, anche nelle più grandi, si sta puntando molto sull'attivazione di tutti i canali possibili di dialogo con la cittadinanza. Lui, dal canto suo, ha creato un ufficio ad hoc per gestire il settore: «Prima erano i poliziotti ad oc-

cuparsi dei rapporti con la stampa e della diffusione delle informazioni sul nostro lavoro: poi ho capito che servivano professionalità specifiche, e ho reclutato una giornalista radiofonica a dirigere uno staff dedicato che si occupa di Facebook, Twitter e altri social network». Così, spiega Burbank, «raggiungiamo soprattutto i più giovani, è evidente, ed è un dialogo che ha diverse finalità: noi comunichiamo azioni e interventi, anche attraverso i contenuti multimediali, chiediamo talvolta aiuto ai cittadini, ad esempio per ritrovare persone scomparse, di cui possiamo foto e informazioni, ma offriamo anche spazio per le loro segnalazioni». Addirittura, il suo Dipartimento ha attivato un canale online per la presentazione di denunce anonime. Esiste da noi un modello simile, viene da pensare. Molte questure italiane hanno un profilo Facebook, certo, e poi c'è «Lisa», poliziotta virtuale che a livello nazionale posta informazioni e video sulle attività degli agenti. Ma il tutto appare un po' impersonale, freddo, «virtuale», appunto. Non così per il profilo di cui ci racconta Burbank: lui, lì, ci ha letteralmente messo la faccia, scegliendo per la copertina anche una sua foto: «Credo molto nella creazione di un rapporto diretto coi cittadini».

E le strade per costruirlo, sono molteplici: se il dialogo da

un lato si fa sempre più social, sfruttando tutti i canali della piazza virtuale, dall'altro poliziotti e cittadini siedono insieme davanti a un caffè. Pagato dal poliziotto, ovvio. È il programma «Coffee with a cop». Ai tavolini dei bar di quartiere, Burbank manda i suoi funzionari, ma siede spesso anche lui. «Qui», racconta, «ho raccolto testimonianze di gente abusata, di casi di violenza domestica, e anche informazioni da persone che denunciavano la presenza nel quartiere di gruppi di criminali: creare un dialogo in un terreno neutro, almeno in una prima fase, può aiutare timorosi e diffidenti ad aprirsi con noi». E, di certo, a fare sentire meno ostili, e più vicini alla gente, i poliziotti. A tal punto, racconta ancora Burbank, «da rendermi, nella mia città, persino più popolare di sindaco e governatore!». E non sempre conviene, ci scherza su. Nel 2011, il Salt Lake Tribune il quotidiano più importante dello stato dello Utah, l'ha anche nominato cittadino dell'anno con particolare riferimento a come aveva gestito vari gravi incidenti avvenuti nel corso di proteste: viene naturale, dunque, domandargli, come va-

luta il fatto che qui in Italia, ogni volta che avvengono scontri in piazza tra manifestanti e polizia, si ripropone il dibattito sulla possibilità di mettere il codice identificativo sulle divise degli agenti.

Di recente, gli ricordo, il nostro ministro dell'Interno Angelino Alfano ha ribadito che l'idea non gli piace, reputandone il solo parlarne un attacco alla Polizia. «Io sono invece convinto», argomenta Burbank, «che l'identificativo, e ancor di più la videocamera in dotazione ad ogni agente che riprende tutti le fasi della sua interazione coi cit-

tadini, dal blitz al semplice controllo stradale, sia uno strumento utile tanto al cittadino quanto al poliziotto. Anche da noi il dibattito in merito c'è sempre, e alcune associazioni per la tutela dei diritti civili costantemente denunciano - soprattutto in merito alla conservazione di un database di queste riprese - la violazione della privacy. Ma c'è un dato, ed è piuttosto eloquente: a Salt Lake City e nelle altre città che hanno adottato questa strumentazione, il numero di scontri, così come le denunce, sono fortemente diminuiti».

Chi è

Poliziotto impegnatissimo

Dal marzo 2006 Christopher Burbank, 47 anni, è il 45° capo del dipartimento di Polizia di Salt Lake City. Nel 2011, il «Salt Lake Tribune», ha nominato Burbank cittadino dell'anno con particolare riferimento a come aveva gestito vari gravi incidenti avvenuti nel corso di proteste. Burbank è stato nominato Venue Commander durante i Giochi Olimpici Invernali a Salt Lake City nel 2002, dove è stato il punto di contatto per i Servizi Segreti statunitensi durante i Giochi. Ha conseguito la laurea in Sociologia presso l'Università dello Utah per poi specializzarsi presso il National Executive Institute dell' FBI del cui consiglio di amministrazione fa ora parte. È anche il vice presidente dell'Associazione dei Capi della Polizia delle Maggiori Città, che include ben 69 agenzie di polizia appartenenti alle più grandi città degli Stati Uniti e del Canada.



Vicino alla gente
Christopher Burbank

Battaglia infinita contro il caro-tariffe E a Napoli cresce il tasso di evasione

Il fenomeno

In Campania le cifre più alte favoriscono i circuiti illegali
La sfida è arrivata in Parlamento

La truffa organizzata ai danni delle compagnie assicuratrici (che poi comunque spalmano i rincari sugli assicurati) è stata possibile grazie all'enorme differenza di costi della Rca in Valle d'Aosta (la più bassa d'Italia) e in Campania (tra le più alte d'Italia).

Ma qual è questa differenza? Per rendersene conto basta prendere come riferimento il periodo gennaio-aprile 2013 (quello sui cui ha indagato la Polstrada scoprendo i trasferimenti fasulli di residenza).

Le rilevazioni sui prezzi delle assicurazioni RC Valle d'Aosta hanno dimostrato che, nel mese di agosto 2013, sottoscrivere una polizza Rc Auto ha comportato una spesa minima di 433,10 euro. Ma il parametro più interessante è quello che si fonda sulla media «best-worst» che indica la forbice tra i prezzi più bassi e quelli più alti. L'analisi del differenziale di prezzo tra preventivi rivela uno scenario interessante. Ad Aosta lo scorso agosto il differenziale di prezzo è stato pari a 404,41 euro,

con una variazione del -38,4% rispetto ai 6 mesi precedenti e del -32,94% anno su anno.

E in Campania cosa succede? La situazione è molto particolare in quanto è la regione con i costi più elevati di Rca rispetto alla media nazionale. I dati elaborati dicono che nel mese di agosto 2013 la media regionale si è attestata sui 1.408,26 euro per una polizza media. Ossia la media dei prezzi più bassi elaborati sulla base delle richieste degli utenti campani. Negli ultimi sei mesi il trend ha segnato una moderata crescita del +2,2%, che diventa +4,34% su base annuale. Scendendo nel dettaglio si scopre che in provincia di Benevento si può risparmiare qualcosa rispetto alle altre province: la media dei prezzi più bassi è di 844,26 euro, +0,68% rispetto a sei mesi fa e -4,41% rispetto a un anno fa, quindi decisamente in controtendenza con i dati regionali. Napoli sembra fare classifica a parte: non solo è la provincia più cara, ma i prezzi partono da 1.537,47 euro. Non cambia molto se si analizza la media dei prezzi massimi. Benevento è ancora la provincia più economica, mentre a Napoli assicurare un'automobile costa in media 2.315,05 euro.

L'altissimo costo delle polizze assicurative in Campania è in ogni caso aggravato dal fatto che, negli ultimi

anni, sono state inviate disdette a raffica anche ad automobilisti che non avevano sinistri. Con il risultato che gli stessi sono stati costretti a rivolgersi ad altre compagnie con un'ulteriore maggiorazione dei prezzi. Insomma un vero e proprio girone infernale dove la truffa della false residenza non a caso ha trovato terreno fertile. Vedersi proporre un'assicurazione al costo di un terzo ha convinto molti a diventare «valdostani» senza andare troppo per il sottile. Con il risultato che in 300 sono ora iscritti nel registro degli indagati. Del resto un fenomeno molto diffuso, e in costante crescita, è quello di circolare senza assicurazione o con contrassegni falsificati. Il che espone in caso di sinistro a grosse difficoltà di risarcimento per i danneggiati. Sull'argomento va ricordata una proposta di legge di iniziativa popolare del Pd campano per garantire ai cittadini virtuosi che per cinque anni non hanno avuto incidenti di accedere alla migliore tariffa d'Italia, a prescindere dalla provincia di residenza. Finora non ha avuto molta fortuna nel suo percorso legislativo. E proprio in questi giorni a Napoli è in corso una raccolta di firme per dare forza all'iniziativa.

c.col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Eldorado
Valdostani
prudenti
e premiati:
nel 2013
assicurazione
in flessione
del 4,65%

Sfrattata la biblioteca
sugli scavi di Pompei

di ALESSANDRA ARACHI
A PAGINA 22

Il caso Per tagliare le spese rinuncia al patrimonio del grande archeologo

Il sindaco sfratta la biblioteca dell'uomo che svelò Pompei

Oxford e la Cina vogliono comprare il fondo Maiuri

ROMA — Forse è stato uno tra i primi provvedimenti che Ferdinando Uliano ha preso non appena, nel giugno scorso, è stato nominato sindaco di Pompei: la lettera di sfratto per il Fondo bibliotecario di Amedeo Maiuri dagli edifici del Comune. Bisogna dirlo: Maiuri, nato a Veroli alla fine dell'Ottocento e morto a Napoli a metà degli anni Sessanta, non è soltanto uno fra i più grandi archeologi italiani del ventesimo secolo ma è semplicemente il massimo esperto degli scavi dell'antica Pompei.

Si può aggiungere, e non si sbaglia di certo, che le attuali rovine di Pompei così come i turisti le vedono ogni giorno oggi, sono la creatura dell'archeologo Amedeo Maiuri, per decenni impegnato giorno e notte a scavare i sessantasei ettari della città sepolta dall'eruzione del Vulcano.

Lo sfratto al pregiato Fondo Maiuri è arrivato nell'ambito di una applicazione della spending review per riorganizzare i palazzi del Comune e cercare di eliminare gli sprechi liberando edifici non di proprietà ma presi in affitto a caro prezzo. Ma forse non è giusto trattare una biblioteca museale di grande valore come l'ufficio di un consigliere comunale.

Immaginiamolo il valore di questo Fondo costituito da libri, carteggi, fotogra-

fie, lastre, taccuini, medaglie. Il 70 per cento di questo ben di Dio racconta tutto su Pompei. All'estero lo hanno capito al volo, questo valore. Quando hanno saputo della notizia dello sfratto hanno tirato su le antenne e messo mano al portafogli.

Il Fondo Maiuri è di proprietà dell'università Suor Orsola Benincasa di Napoli. E adesso sono loro che lanciano l'allarme: se non si riesce a trovare una collocazione idonea il Fondo rischia di lasciare l'Italia. Perché le offerte per comprarlo (anche se è ovviamente vincolato dai beni culturali) sono già arrivate, per prime da oltre Manica, lì dove con quattro resti antichi di Pompei sono riusciti a tenere in piedi settimane e settimane una mostra al British Museum con file che giravano il palazzo.

Ora per il Fondo si sono fatte sotto le università di Cambridge e di Oxford. Ma non soltanto loro. A sentir parlare di Pompei antica si è svegliato persino il ministro dei Beni Culturali cinese. «Non c'è davvero la capacità di valorizzare questo nostro patrimonio che è anche un patrimonio dell'Umanità, basta andare all'estero per vedere e capire come si valorizzano i beni culturali. E dire che noi siamo il Paese che di Beni Culturali ne ha di più al mondo», lamenta Umberto

Pappalardo che in Italia ha l'unica cattedra di archeologia pompeiana esistente, nell'università suor Orsola Benincasa.

Quindi Pappalardo cerca di spiegare il valore di un Fondo che non a caso è ambito dall'altra parte del globo, oltre che al di là della Manica. Forse basterebbe il carteggio intercorso per undici anni fra Amedeo Maiuri e l'editore londinese George MacMillan a giustificare un acquisto così importante: 43 lettere spedite e inviate dal 1927 al 1938. Ma ci sono soprattutto quelle fotografie: sono d'epoca rarissime e ritraggono le rovine di Pompei dalla fine dell'Ottocento, appena unificata l'Italia, alla metà del secolo scorso.

E poi i libri. E che libri: «Ci sono circa cinquemila volumi, il 70 per cento riguardano Pompei, i più antichi sono datati millecinquecento e sono di autori classici», dice ancora Umberto Pappalardo che con Rosaria Cardillo ha studiato e catalogato a fondo l'archivio di Amedeo Maiuri, uno studio che poi è

diventato un libro. Tutto questo patrimonio è destinato ad emigrare?

Ci prova Massimo Osanna, soprintendente degli scavi di Pompei, a cercare di buttare acqua sul fuoco e, soprattutto, provare a trovare una soluzione concreta: portare il Fondo all'interno della città antica. Che sarebbe, poi, la sua collocazione naturale, oltre che la più bella.

Spiega adesso il soprintendente Massimo Osanna: «Visto quello che ha rappresentato, e che ovvia-

mente rappresenta il Fondo Maiuri, si può valutare l'ipotesi di trovare spazio all'interno degli edifici della soprintendenza che ci sono a Pompei. Ci metteremo tutti attorno ad un tavolo a settembre, con i responsabili di Suor Orsola Benincasa e il sindaco: sono convinto che riusciremo a trovare una soluzione».

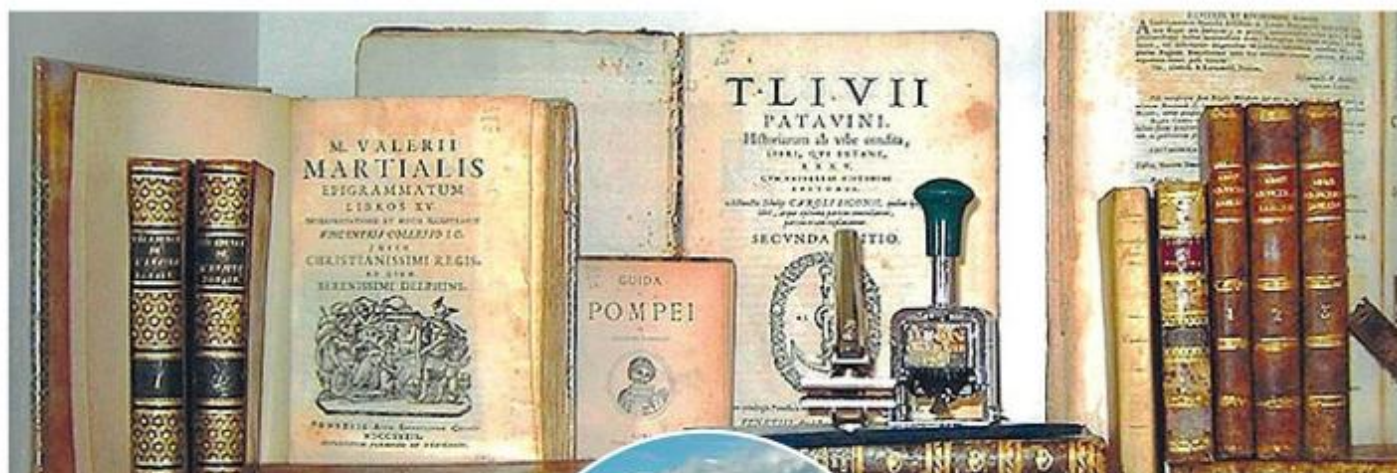
Alessandra Arachi

Il soprintendente

«Portiamo tutto in uno spazio dentro la città antica», propone Massimo Osanna

L'archivio

Presenti nell'archivio circa cinquemila volumi, lettere, fotografie d'epoca, taccuini e medaglie



Gli scavi

Il sito di Pompei e sullo sfondo il Vesuvio. La città originaria fu cancellata dall'eruzione del vulcano nel 79 d.C.

Libri

Alcuni volumi appartenenti all'archivio privato dell'archeologo Amedeo Maiuri (foto in alto mentre osserva una statua)



TECNICI COMUNALI A DISPOSIZIONE DELLE SCUOLE

ANNAMARIA PALMIERI

CARO direttore, in un'epoca di crisi in cui l'aumento delle disuguaglianze incide gravemente sulle condizioni dei minori, si pone l'esigenza di una riflessione sistemica sulle politiche dell'infanzia che Napoli, come terzo Comune d'Italia e futura città metropolitana, non può che ritenere una sua priorità amministrativa. In tale scenario, una visione che sia davvero strategica deve partire anche dai servizi educativi e dalla scuola come prioritario spazio di inclusione e di cittadinanza. Uno spazio idoneo a sottrarre i minori a discorsi che ne facciano semplicemente oggetti di indagine o "cittadini in miniatura", per ragionare invece del bambino/adolescente visto come persona, soggetto attivo in un percorso di crescita, portatore di bisogni ma anche e soprattutto di diritti. La scuola e le istituzioni educative sono infatti le principali realtà in grado di spostare l'asse discorsivo dal terreno delle emergenze a quello strutturale e programmatico. E per far questo richiedono

il coinvolgimento della comunità intera, fattasi comunità educante.

Una convinzione che mi pare sia anche tra le priorità proposte dal governo e che trova conferma nell'insediamento, sotto l'egida della presidenza del consiglio e del ministero del lavoro e delle politiche sociali, del nuovo Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, che era inattivo da oltre due anni. L'Osservatorio avrà il compito precipuo di redigere il Piano nazionale dell'infanzia e dell'adolescenza e per questo costituisce una prioritaria sede di confronto tra tutti gli attori non solo pubblici impegnati su questo terreno.

Con delega dell'Anci, insieme alle assessorie all'educazione di Torino e di Reggio, sarà mio compito rappresentare in quella sede il punto di vista dell'ente locale, a partire dai vincoli di spesa che oggi strangolano i Comuni da Nord a Sud, ma al contempo sapendo dar voce anche alla particolare situazione di molti Comuni del Mezzogiorno. Infatti, se è vero che per le aree metropolitane molte sono le

problematiche comuni sia a Nord che a Sud, è anche vero che tra le regioni dell'Obiettivo-convergenza esistono altri fili di discorso da tenere insieme, ad esempio in relazione alle scelte di programmazione della spesa dei fondi europei o al grande tema dell'incremento dei servizi socioeducativi (in particolare i nidi) per lo 0-3, su cui l'intero Sud deve ricoprire un gap quantitativo ma anche qualitativo e culturale.

Nella riunione di insediamento dell'Osservatorio ciò che mi ha colpito è stata la sostanziale unanimità di posizioni rispetto a una duplice necessità: la prima, strutturare un piano intorno a pochi essenziali nodi; la seconda relativa all'urgenza di superare la frammentazione nella filiera che va dalla proposizione alla realizzazione dei programmi e l'assenza di una governance sistematizzata e non sporadica, che veda un raccordo più stabile non solo tra nazionale e locale ma anche tra i diversi livelli che caratterizzano tali contesti.

È evidente che l'efficacia della azione pubblica, specie del Comune, aumenterebbe di molto se fossero chiari nella tempistica e nel coordinamento i diversi flussi dei finanziamenti, spesso dispersi in mille canali e rivoli, ma anche se la sinergia tra gli attori istituzionali e i diversi attori sociali, anche privati, rivelasse la capacità di condividere obiettivi e cooperare per raggiungerli insieme consentendo un monitoraggio e un continuo scambio di informazioni sui diversi interventi.

Un esempio eclatante di questa necessità è dato dal modo in cui negli ultimi anni si sono mossi in ordine sparso i ministeri e gli enti territoriali sul piano dell'edilizia scolastica: tra fondi Cipe, fondi europei (Pon Fesr) assegnati dal Miur direttamente alle scuole, fondi governativi/europei gestiti dalla Regione e messi inopinatamente "a bando" senza tener conto dei numeri delle platee, fondi Pac in capo al ministero dell'interno concessi alle municipalità, fondi impegnati nei bilanci comunali per la manutenzione ordinaria e straordinaria

ria, il caos del "divide et impera" si è tradotto in una straordinaria inefficacia che ha coinvolto tutti.

Si pensi che per l'investimento sull'Asse II del Pon Fesr, destinato a messa in sicurezza e adeguamento tecnologico, le povere scuole statali, ritrovatesi stazioni appaltanti, hanno incontrato tali difficoltà procedurali da vedersi costrette in molti casi — a causa dell'accumulo di ritardi — alla rinuncia. La buona sinergia tra i tecnici comunali e i bravi consulenti dell'Usr ha consentito qualche salvataggio in corner. Ma di certo, se evitare l'ente locale voleva essere nelle buone intenzioni del ministero un modo per evitare le lungaggini burocratiche, il rimedio si è rivelato talora peggiore del male. E ancora oggi per gli interventi relativi all'iniziativa "scuole belle" si rischia lo stesso errore: le scuole destinatarie dei fondi sono state invitate a firmare contratti con imprese per interventi di decoro senza che a quel tavolo sedesse anche l'ente proprietario degli immobili, né che si discutesse tecnicamente della programmazione. Il mio assessore ha deciso allora, condividendo l'opinione di alcune delle scuole destinatarie, di attivare subito, in pieno agosto, un tavolo con i tecnici comunali per assicurare la

massima disponibilità alle scuole per ogni funzione di supporto da loro richiesta. Ma il *modus operandi* messo in campo evidenzia ancora una volta che la logica del raccordo e della sinergia non abita ancora.

Vorrei concludere elencando rapidamente le principali azioni che, mentre mi ripropongo di sostenere politicamente la necessità in sede di Osservatorio nazionale, sono a mio parere realizzabili se superiamo la logica della frammentazione delle competenze.

Puntare all'apertura di nuove sezioni di asili nido e sezioni primavera in tutta la città: su questo terreno l'impegno dell'amministrazione de Magistris non è mai venuto meno anche nei momenti più bui e proseguiamo nonostante l'iniquità dei costi standard calcolata sul dato della spesa storica denunciata in questi giorni.

Programmare e sperimentare l'allungamento degli orari dei nidi e l'apertura a luglio (esperimento che ha già avuto buona riuscita con le scuole primarie di "scuola estate").

Generare e condividere con tutti gli attori linee di indirizzo comuni di contrasto alla dispersione, accompagnate da investimenti concreti, al fine di superare, anche qui, la frammentazione degli interven-

ti e iniziare insieme a lavorare non solo sugli abbandoni avvenuti, ma sui segnali che denunciano il rischio di disagio scolastico per accompagnare gli alunni nel loro percorso fin da piccoli.

Proseguire il programma di educazione alimentare e di lotta all'obesità intrapreso attraverso ristorazione scolastica e progetti mirati al coinvolgimento attivo delle madri come stakeholders.

Favorire le pari opportunità di accesso alla scuola degli alunni di cittadinanza non italiana con azioni coerenti con gli esiti di una ricerca che l'assessorato ha condotto insieme all'Istat nazionale e che ha coinvolto più di 100 scuole con la partecipazione diretta di più di 500 alunni italiani e stranieri.

Tutte azioni per le quali è necessario dialogo e coordinamento, buone reti orizzontali e regie coraggiose: mi piace credere che, per il bene dei bambini, si può.

*Assessore alla scuola del
Comune di Napoli*

I compiti
del nuovo
Osservatorio
nazionale per
l'infanzia e
l'adolescenza
e la necessità
di mettere
ordine
tra i vari
finanziamenti
per l'edilizia